

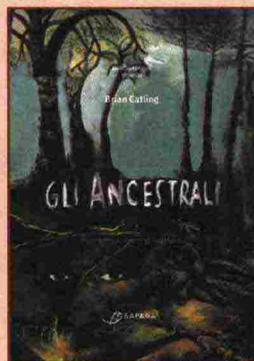
I LIBRI Recensioni

ROMANZO

Brian Catling

Gli Ancestrali • Safarà editore • pag. 440 • euro 25 • traduzione di Massimo Gardella

Secondo capitolo del ciclo narrativo dedicato al Vorrh, la sterminata foresta africana in cui "la realtà e il sogno sono illusioni equivalenti". È il mondo adiacente di una mitopoiesi che scaturisce dai "recessi dell'oltre", situato in un precario punto di equilibrio sulla soglia dell'incredulità sospesa. Nella "sconsolante vastità" del Vorrh si celebra una sorta di matrimonio tra cielo e inferno: il riferimento a William Blake non è certo casuale, visto che Catling dedica al grande visionario inglese il capitolo iniziale del romanzo, nel quale vediamo lo stesso Blake prendere spunto per uno dei suoi dipinti più noti (il *Nabucodonosor*) da una misteriosa e orribile creatura ritrovata a Londra - e che lì ricomparirà, nel 1924, con le sembianze del "paziente 126" nel Bethlem Royal Hospital. Questo ospite del manicomio è un giovane che si chiama Nicholas Parson e che viene raggiunto da Hector Schumann, un anziano teologo ebreo tedesco. Costui proviene da Heidelberg con il compito di interrogare e di studiare Nicholas, perché si ritiene che in realtà altri non sia che uno dei tre Ancestrali inesplicabilmente apparsi nel (cosiddetto) mondo civilizzato. Essi sono creature originarie del Vorrh, che secondo il mito era addirittura il luogo



go dell'Eden biblico. Gli Ancestrali erano angeli, forse, incaricati da Dio di controllare Adamo e di proteggere l'albero della conoscenza. Ma dopo la cacciata dal Paradiso sono stati abbandonati e dimenticati lì nella foresta. Angeli atrofizzati, "maledetti da un'immortalità senza scopo", avrebbero fatto la loro comparsa (oltre che a Londra) soprattutto a Essenwald, l'avamposto africano del colonialismo tedesco sorto al limitare della foresta del Vorrh, della quale viene sfruttata l'enorme abbondanza di legname. Ricompaiono personaggi già presenti nel precedente romanzo: Ghertrude Tulp, ora neo-mamma, l'amica Cyrena Lohr, un tempo cieca, Ishmael Williams, l'ex ciclope allevato dai Kin (gli automi di bachelite simil-steampunk) e ora incaricato di organizzare una pericolosa spedizione proprio nel

Vorrh alla ricerca dei Limboia, una tribù di nativi che fino a quel momento erano stati i soli a poter lavorare nella foresta e ad abbattere gli alberi senza impazzire, ma che sono misteriosamente scomparsi. Di certo la *high-fantasy* liminale di Catling deve più al gotico arcano e *gromenghastly* di Mervyn Peake e alle foreste dei *frottage* di Max Ernst, che non alle opere "canoniche" del genere (in questo ambito, mi viene però in mente la saga dei Mitago di Robert Holdstock). In ogni caso, siamo già impazienti di leggere la traduzione di *The Cloven*, il capitolo finale della trilogia. *Fabio Zucchella*

ROMANZO

Herbert Lieberman

L'ospite perfetto • minimum fax • pag. 356 • euro 19 • traduzione di Raffaella Vitangeli

Ottima riproposizione da parte di *minimum fax* di questo Lieberman del '71, non ancora noir ma sicuramente nerissimo nel rendere visibili alcune zone opache del comportamento umano. Una rappresentazione dell'irriducibilità delle volontà opposte, del sostanziale fallimento di ogni compromesso, della profonda estraneità di ogni individuo verso ogni esterno e ogni altro, la possibilità sempre presente che la normalità sfoci nella follia e viceversa. Il pretesto è minimo, e di fatto ridicolo: un ragazzo (un operaio, un estraeno) entra nella casa di una coppia felice e, sostanzialmente, non vuole andarsene. Fa il nido in un anfratto della cantina, rifiutandosi categoricamente di esserne scacciato. Sorta di parassita che, giorno dopo giorno, pezzetto dopo pezzetto, fagocita la vita e la sanità mentale degli organismi ospitanti (l'ambiguità semantica della parola "ospite", viene dunque brillantemente sviscerata). Ne viene fuori un incubo "realistico" e affrescato nei minimi dettagli del suo deragliare psicologico all'interno di menti e comportamenti "normali". Non si inventa niente Lieberman, certo (l'incubo america-

no aveva già avuto formidabili e fondanti cattivi maestri), ma l'esercizio dell'angoscia riesce alla perfezione, anche grazie allo stile piano e alla gradualità della sconcertante sensazione di sgretolamento. Non sconcertante quanto i significati allegorici, se si fa l'errore di richiamarli. Perché lì l'abisso si fa serio. *Fabio Donalizio*

ROMANZO

Jorge Ibarguengoitia

Ammazzate il leone • La Nuova Frontiera • pag. 192 • euro 16 • traduzione di Angelo Morino
Puerto Alegre, capitale di Arepa, un'(immaginary) isola caraibica, 1926: nella rete di un pescatore viene ritrovato il cadavere di un uomo. Si tratta di un importante politico, una figura di spicco dell'opposizione. Per salvare il Paese dall'anarchia, il maresciallo "Belaunzarán, presidente della repubblica, Eroe Giovinetto e una volta bello, ma invecchiato dagli anni, dai grattacapi dello statista, dalle donne e dai litri di cognac Martell scolati in vent'anni di potere", è costretto ad accettare "per la quinta volta, e malgrado quanto previsto dalla costituzione, la candidatura alla presidenza". Ma stavolta non tutti sono disposti a tollerare le angherie del despota. E alcuni scontenti, coraggiosi ma poco pratici, decidono di eliminare il ti-

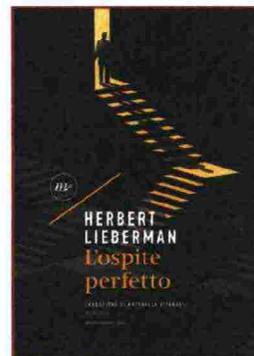
ranno. Nella letteratura latinoamericana il romanzo della dittatura è un genere letterario a sé stante che ha accolto al suo interno opere rilevanti (*Il signor Presidente* di Asturias, *L'autunno del patriarca* di García Márquez, *Io il Supremo* di Roa Bastos, *Il ricorso del metodo* di Carpentier, per limitarci a pochi titoli). Il satirico *Ammazzate il leone* (1969) arricchisce il genere con un umorismo demolitore che non risparmia nessuno. Ma sarebbe un errore considerare questa opera come una semplice farsa, seppur scritta benissimo. L'umorismo di Jorge Ibarguengoitia (1928-1983) è una cosa seria. Juan Villoro lo paragona giustamente a quello di Augusto Monterroso: "Il vero umorista vuole far pensare, e a volte addirittura far ridere". *Loris Tassi*

NATALE

Massimiano Bucchi

Natale di scienza. Storie di scoperte e stupore • Interlinea • p. 77; ill. b/n • € 10,00

In ritardo per Natale ma in tempo per tutto il resto dell'anno (è meglio), ecco un delizioso libretto con cinque storie di scienza, coscienza e stupefacenza, protagonisti i cristalli di neve e la loro forma geometrica perennemente esagonale (lo sapevate?), i raggi X e il loro scopritore (e la moglie), la (intuizione della) fissione nucleare, Einstein durante tre



Jorge Ibarguengoitia
AMMAZZATE IL LEONE



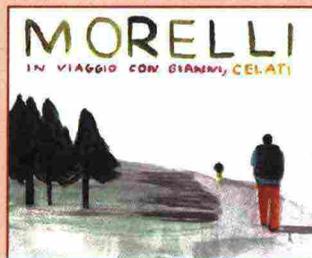


I LIBRI Recensioni

IRATO VIAGGIO

Paolo Morelli

In viaggio con Gianni, Celati • Tic • pag. 56 • euro 10
 Cade a fagiolo, purtroppo, questa nuova uscita di Morelli, con la pleora di celebrazioni postume del compianto Gianni, Celati, recentemente passato a miglior vita (si spera). Al netto dei cocodrilli ipocriti (questa volta forse anche più del solito), autore fondante di cui ripareremo diffusamente a bocce ferme. Il libretto di Morelli narra la storia vera (e quindi menzognera, fazziosa, tendenziosa) di un viaggio che l'autore avrebbe dovuto intraprendere (e di fatto principiò) con il sud-



dette cose del mondo (e della loro ineluttabile ricorrenza). Pur agli antipodi per molti aspetti (di stile, pensiero) i due mostrano forzatamente anche il loro legame (malmostosa aleggia l'analogia Chisciotte/Panza). Uno davanti l'altro dietro (come nella splendida copertina), uno ha scritto, l'altro ancora scrive delle cose. Delle cose che vale la pena di leggere. Che danno ancora un minimo di significato al leggere (e all'arte antica di sbagliare, di fallire, di transitare nella "realtà"). *Fabio Donalizio*

fino a vomitare e che nessuno o quasi pratica più) di un fallimento (davvero epico, considerando la statura di entrambi) per supporre delle cose sulla vita e sullo stare al mondo. L'ultima pagina di questo diario forzatamente abortito, soprattutto, prende il piglio di una gustosa teoria di quella che ora verrebbe chiamata gentrificazione in forma di borbottio. C'è molta intelligenza, come sempre, in queste pagine; nel senso di disarmata caparbieta nel non capire eppure nevroticamente tentare un computo, un'ipotesi fantasiosa, o fastidiosa, sulla sconsolante varietà

feste di Natale che lo coinvolsero a vario titolo, la Terra vista dalla Luna. E infine e soprattutto Ray Bradbury, a cui spettano le parole finali: tenere e sorridenti e bellissime, proprio come quel Natale che tutti dovremmo vivere per tutti i giorni di tutti gli anni di tutte le nostre vite. Buon Natale Massimiliano, a te e alla tua famiglia. *Stefano I. Bianchi*

MUSICA

Laura Pezzino

A New York con Patti Smith • Giulio Perrone Editore • 164 p. • euro 15,00

New York non è soltanto la città d'adozione di Patti Smith (che a dicembre ha ricevuto anche le chiavi della città dal sindaco Bill de Blasio), è l'unico posto dove la poetessa poteva diventare una rockstar, dove una ragazza squattrinata arrivata dal New Jersey poteva essere spinta verso una carriera che, fintanto che non è iniziata, lei non aveva mai immaginato. Merito del talento della giovane Patti, ma merito anche di un milieu irripetibile, degli incontri giusti nei luoghi giusti nel momento che più giusto non si può: i sessanta che sfumano nei settanta, Andy Warhol, Lou Reed, Allen Ginsberg, Jim Carroll, il Chelsea Hotel, il CBGB's, insomma ci siamo capiti. Laura Pezzino, mescolando ricordi personali e la biografia dell'artista, disegna una pregevole e dettagliata topografia dei luoghi pattismithiani, con un tono a metà tra il leggero e il commosso, tra il nostalgico e l'elet-

trico. Le centocinquanta pagine del libro si leggono in un colpo solo, meglio se con la Street View di Google Maps a portata di mano, in modo da affiancare alla lettura – e magari all'ascolto – una visita virtuale ai luoghi che ancora sono in vita. Per tutti quei posti che non ci sono più, occorre invece affidarsi alla memoria collettiva dei newyorkesi che sanno bene che "quello che c'era prima", come dice Colson Whitehead, "è più reale e solido di quello che è qui ora". *Pierluigi Lucadei*

MUSICA

Pino Donaggio e Anton Giulio Mancino

Come sinfonia • Baldini + Castoldi • p. 427 • euro 20,00

Strutturata in quattro movimenti o tempi, l'autobiografia di Pino Donaggio, uno dei più grandi compositori contemporanei, non poteva non avere un andamento musicale. Accompagnato in questo flusso di ricordi dal critico cinematografico Anton Giulio Mancino, questo antidivo per eccellenza, che ha sempre preferito nella vita la normalità alla sregolatezza, non si risparmia nel descrivere la sua Venezia e la passione precoce per la musica: violinista *enfant prodige* al Conservatorio, cantautore a soli diciassette anni, più volte sul palco al Festival di Sanremo, infine compositore per il cinema, esordendo per Nicolas Roeg (*Don't Look Now*, 1973) e diventando il musicista preferito di Brian De

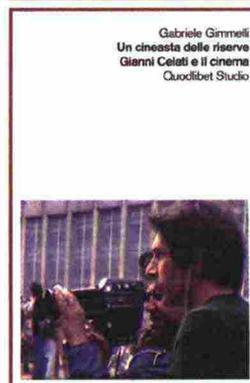
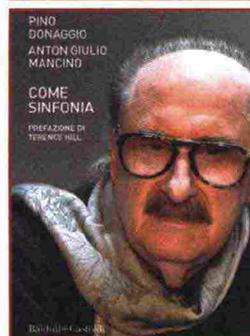
Palma. Ma Donaggio ha lavorato molto anche per la televisione (le musiche per *Don Matteo* ad esempio) e non è un caso che il libro porti la prefazione di Terence Hill. Una vita che si fa in quattro, dunque, *Come sinfonia*, dal titolo di una sua famosissima canzone. *Domenico Monetti*

CINEMA

Gabriele Gimmelli

Un cineasta delle riserve. Gianni Celati e il cinema • Quodlibet • p. 451 • euro 27,00

Mentre sto scrivendo queste poche righe sull'intensa e appassionante monografia del nostro Gabriele Gimmelli, vengo raggiunto dalla notizia della morte di Gianni Celati. Il rapporto con il cinema di questo stranissimo intellettuale è stato sempre costante ma in forme diverse: prima con romanzi ispirati alle *slapstick comedies* di Buster Keaton e Laurel & Hardy, quindi come saggista cinematografico, infine da "regista" di film particolari e inclassificabili che rifuggivano, come il suo autore, da ogni etichetta (*fiction? non-fiction?*). Attraverso documenti inediti e testimonianze di amici e collaboratori, Gimmelli ricostruisce in modo pignolo e puntuale il legame che stringeva questo scrittore in perenne fuga dalla "realtà", in primis letteraria, e il cinema, inteso come una grottesca visione capovolta dell'esistente e dell'ordinario. *Domenico Monetti*



I LIBRI Recensioni

MUSICA

Laura Carroli

Schiavi nella città più libera del mondo • Agenzia X • pag. 316 • euro 16

Un poco per volta, diverse voci della scena musicale punk e new wave italiana hanno ricostruito negli ultimi tempi, dando alle stampe libri di memorie, il tumultuoso panorama del "nuovo rock" italiano degli anni '80, un periodo di attivismo sonoro a un tempo ingenuamente provinciale e visceralmente autentico, che tra mille difficoltà logistiche ed economiche guardava a ciò che accadeva oltre Manica ma sviluppava anche forme espressive e d'aggregazione autoctone. Sottotitolata "la storia dei Raf Punk", l'autobiografia a cui ha lavorato per due decenni la batterista Laura Carroli colma in tale prospettiva una piccola ma importante lacuna, raccontando in prima persona e dall'ottica femminile di una delle prime "donne punk" del pianeta le vicende, nella Bologna sotterranea dei primi '80, dei quattro Raf Punk e dell'etichetta Attack Punk Records (poi anche Totò alle prese coi dischi e Multimedia Attack), fulcro e punto di riferimento per le autoproduzioni antagoniste dello stivale che ha pure scoperto e lanciato i CCCP. Un rac-



conto scorrevole e disinibito che si legge a rotta di collo, tra aneddoti di quotidiani attriti con perbenisti, fascisti e forze dell'ordine (anche nella rossa "città più libera del mondo"), altalenanti rapporti col compagno e agitatore dalla lingua sciolta Giampaolo/Jumpy, le difficoltà nel mettere assieme la scalinata band e un repertorio incendiario, le azioni esemplari rifiutando l'ideologia della società dello spettacolo (come la clamorosa contestazione del concerto dei Clash in Piazza Maggiore a Bologna nel giugno 1980), le fanzine personali e i tentativi di coinvolgimento dell'intera scena ("Punkaminazione"), la rocambolesca organizzazione di festival ed eventi punk, i viaggi a Londra e gli incontri coi più svariati personaggi (da John Cage ai Crass a Paul Chain), e poi il lavoro alienante alle Poste di Laura, i difficili rapporti con la famiglia e le prime sperimentazioni sessuali, rivelando in tanti diversi episodi il significato di essere punk nel look e nell'animo in quegli anni. Il testo, e la cosa certo non guasta, è corredato da un ampio apparato iconografico con foto dall'album dei ricordi dei Raf Punk e amici, ma anche poster, volantini, copertine di fanzine e dischi, disegni e memorabilia. *Vittore Baroni*

NOIR

Marco Caneva

Bunker. Storia di amore e crimine • Caosfera • pag. 478 • euro 19

File under: didascalia. Per una volta, il sottotitolo non potrebbe essere più chiaro. Ultimo di una lunga stirpe a subire la fascinazione del binomio malavita+sentimento (o meglio: malavita ma con sentimento, specie se perfido e perverso), Caneva costruisce una storia dai toni pateticamente cupi giocata contemporaneamente sul piano del dilemma etico e su quello dell'amore impossibile: tra Kant e D'Annunzio, sintetizzando (più la rumorosa paccottiglia di Gomorra). Riuscirà l'agente tormentato a redimere la bellissima donna del latitante? Ai posteri l'ardua sentenza. *Bernardo De Tusci*

sto splendido volume (grande formato, carta robusta, stampa perfetta, custodia di gran lusso) il musicista e giornalista Dave Hunter ripercorre la storia della piccola compagnia indipendente californiana fondata nel 1946 da Leo Fender che negli anni '50 diffuse commercialmente su larga scala la chitarra a corpo pieno e inventò il basso *solid-body* che tanta parte ebbero nei successivi sviluppi della musica *popular*. Migliaia di foto e una minuziosa e appassionata ricerca 'sul campo' (modelli, effetti, invenzioni, deviazioni, mutazioni, artisti) rendono questo libro un must non solo per gli appassionati di rock in tutte le sue espressioni ma anche per i musicisti e per gli storici: una fonte letteralmente inesauribile di informazioni, curiosità e notizie. *Stefano I. Bianchi*

MUSICA

Dave Hunter

Fender. 75 anni • Atlante Libri • p. 224; ill. colore • € 45,00

Dire "Fender" significa dire "rock", punto. È il nome delle chitarre elettriche (Telecaster, Stratocaster ecc.), dei bassi elettrici (Precision Bass, Jazzmaster ecc.) e degli amplificatori più usati e popolari della storia del rock (inutile citare chi e quando, *tutti* i nomi che state pensando li hanno usati), un marchio senza il quale non avremmo avuto niente di ciò che conosciamo, dal r'n'r al surf, dalla psichedelia all'hard, dal punk al grunge eccetera eccetera. In que-

ROMANZO

Elena Pigozzi

L'ultima ricamatrice • Piemme • pag. 176 • euro 15,50

Se ci fosse l'assoluta necessità (che, a conti fatti, non c'è) di definire con estrema chiarezza cosa possa significare l'aggettivo *femminile* giustapposto al sostantivo *romanzo*, questo di Pigozzi potrebbe fungere egregiamente allo scopo. Protagoniste donne (una vecchia che lascia il testimone a una giovane, a simboleggiare la continuità ininterrotta del ciclo della vita, magari per partenogenesi, eliminando la riproduzione via coito)

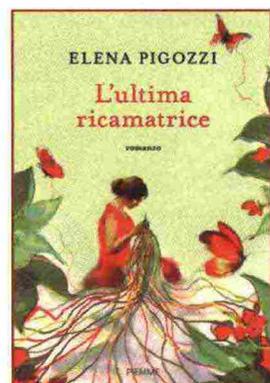
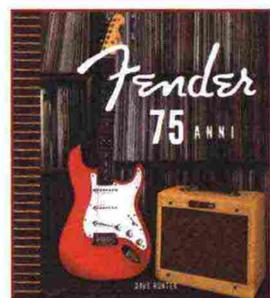
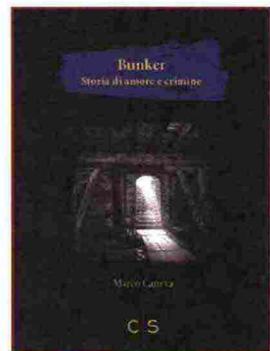
che praticano un'arte che – loro – rivendicano come femminile (una forma quasi metafisica di ricamo), e che si erge come ultimo baluardo contro le angherie del tempo e della contemporaneità (un senso antimoderno che è insieme decadente, luddista e ipermoderno). Una percezione melensa della storia che annega ogni tragedia nel patetico e nell'intimista; un'idolatria della *vita* in sé che fa, più o meno consapevolmente, della capacità generatrice una forma di eroismo. L'unica cosa a rimanere asessuata, ahimè, è lo stile della prosa. (Consiglio: quando una persona anziana sente lo stimolo di raccontarvi la sua imprescindibile esistenza, scappate). *Bernardo De Tusci*

BIBLIOMANIA

Antonio Castronuovo

Dizionario del bibliomane • Sellerio • pag. 520 • euro 16

L'amore per i libri, com'è noto, può facilmente scivolare nella mania, nel desiderio sfrenato e in un'irrazionalità capricciosa. Per mettere in fila le situazioni, per conoscere meglio la propria irrefrenabile brama di possesso, arriva il libro di Antonio Castronuovo che dopo una breve e divertente premessa («dire che chi acquista e accumula libri, forse anche chi li scrive, sia un invasato è quasi un pleonaso: quel che segue ne è una prova») passa in rassegna in ordine alfabetico un numero importante di «morbi librari». Troviamo



I LIBRI Recensioni

SPECULAZIONE POETICA

Anne Carson

Eros il dolceamaro • Utopia • pag. 224 • euro 18 • traduzione di Patrizio Ceccagnoli

Il lettore italiano sta facendo, piano piano, la conoscenza con l'opera poetica – pregnante – di Anne Carson, che si sta imponendo per la sua sobria densità tra le poche vere voci poetiche solide (avulse da svolazzi performativi, effetti placebo, egolalie etc., come si è discusso non molto tempo fa su queste pagine) della nostra non avvincente contemporaneità. Peculiare in lei è anche una poderosa vena saggistica applicata allo studio e insegnamento delle letterature classiche, greca in specie. Più peculiare ancora – come nel presente caso – la capacità di fondere insieme rigore filologico, amore per la letteratura, speculazione e la profondità di una visione essenzialmente poetica delle cose umane (e dello stile letterario). Trattasi infatti di un'ampia divagazione sullo status e sugli effetti dell'amore (come dire, dialettica



consustanziazione di dolce e amaro, e il gioiosamente soccombervi.
Fabio Donalizio

dei massimi sistemi), specie nell'ambito – qualitativamente ristretto, ma fondante – dei suoi rapporti con l'atto della scrittura. Il dialogo – perché di questo si tratta – con i testi della tradizione mantiene il calore della familiarità, senza troppo piegarli all'impossibile filologico. Pur nella pacatezza del passo, l'urgenza di sanare gli interrogativi è pressante, quasi sanguina. Ecco allora che gli amati Saffo e Pindaro, o Archiloco (ma anche i tragediografi, i filosofi) sono chiamati a un'amorosa vivisezione che non ha niente di clinico, quanto piuttosto un afflato quietamente tragico, e sicuramente stupito di fronte all'irrisolvibilità della questione. Perché l'amore? Quali ne sono i limiti? Come può fondare – e distruggere – una letteratura? Appunti, tasselli per un discorso più grande, che forse solo una divinità, se mai ci fosse, potrebbe maneggiare nella sua interezza. A noi è concesso l'ossimoro, la

così l'arte di accudire tarli, la storia di colui che voleva diventare il più grande ladro di libri, il libro fuori posto che scatena le idee o la necessità assoluta e impellente di possedere le serie complete. Ma il libro di Castronuovo racconta anche tante storie e offre, squisito omaggio ad altri bibliomani, intriganti riferimenti bibliografici. *Matteo Moca*

zioni antropogeniche del cambiamento climatico comportano la crisi della secolare distinzione umanistica tra storia naturale e storia umana») ma soprattutto invitano a conoscere nuove prospettive di questo tempo senza ritorno. *Matteo Moca*

SAGGIO

Fabrizio Coscia

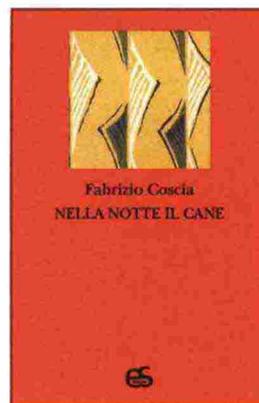
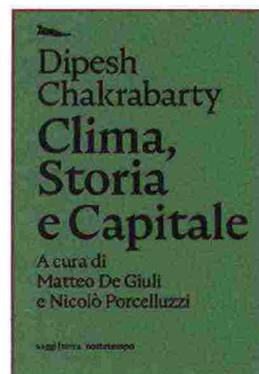
Nella notte il cane • Editoriale Scientifica • pag. 152 • euro 13
Sappiamo che durante il primo lockdown c'era chi si comprava il cane per poter uscire comunque tutti i giorni. Finita l'emergenza, gran parte di quei cani sono stati abbandonati. Coscia invece aveva acquistato un cane poco prima del fatidico marzo 2020, il mese che effettivamente ha cambiato il mondo, ma senza secondi fini, proprio per avere un cane e viverci insieme. Risultato, questo saggio che combina vissuto, meditazione, letture, paure, e tante altre cose che sono passate per la testa di un intellettuale curioso e colto alle prese con l'alieno entrato in casa sua. Potrebbe essere un buon sottotitolo: uno scrittore alla scoperta del cane. Ognuno dei brevi capitoli dello scritto ruota attorno a un cane di nome Pedro, che pur con tutte le sue particolarità diventa rappresentante di una specie che da tempi immemorabili convive con noi, lavora con noi, spartisce la nostra sorte su questo piccolo pianeta. Questo offre a Coscia il destro per raccontare di scrittori che hanno avuto rapporti importanti coi loro cani (da Mann a Céline), piccoli episodi di vita, che inse-

gnano all'autore napoletano come rapportarsi col cane, facendogli però sempre toccare con mano l'alterità di quella creatura solo apparentemente familiare, ma con meccanismi mentali tutti suoi, ben diversi da quelli di noi primati, e in ultima analisi forse neanche conoscibili fino in fondo. In questa sua interrogazione del cane, per così dire, Coscia passa per la Bibbia e per l'*Odissea*, ma anche per i giardini pubblici della sua città e per i boschi della sua regione, sempre osservando attentamente il suo nuovo convivente: ne escono considerazioni mai banali, e anche qualche lezione di vita che fa riflettere. Ne esce uno di quei libretti pacati, sensibili, meditativi, che è un piacere leggere e che magari, senza suonare la grancassa, ti cambia veramente il modo di vedere il cane, ma anche la tua vita. *Umberto Rossi*

REPORTAGE

Georges Simenon

A margine dei meridiani • Adelphi Edizioni • pag. 224 • euro 16 • traduzione di Giuseppe Girimonti Greco e Francesca Scala
Dopo *Il Mediterraneo in barca ed Europa 33*, Adelphi pubblica un altro volume che raccoglie i reportage di Georges Simenon, anche stavolta arricchito dalle sue fotografie seppure, come nota Matteo Codignola nella sua postfazione, il mezzo fotografico ha qui delle differenze sostanziose rispetto agli anni precedenti, una differenza che si riversa anche nell'occhio dello scrittore e nei modi in cui la scrittura si fa ancella dello



EMERGENZA

Dipesh Chakrabarty

Clima, Storia e Capitale • nottetempo • pag. 164 • euro 16 • traduzione di Andrea Aureli
Ecco un nuovo volume della collana "terra", «saggi che propongono al lettore prospettive radicalmente nuove per rapportarsi al vivente e alla terra», che raccoglie due saggi dello storico indiano Dipesh Chakrabarty, autore del fondamentale contributo alle teorie postcoloniali *Provincializzare il mondo*. Questi due saggi, introdotti con attenzione da Matteo De Giuli e Nicolò Porcelluzzi, autori come Medusa dell'omonima newsletter e delle *Storie dalla fine del mondo* pubblicate da Not, prestano la loro attenzione all'Antropocene, parola oggi complessa ma scientificamente centrata, e lo fanno da una prospettiva utile e intelligente, valutando cioè come si sia giunti a questo punto e quale la natura delle spinte verso quest'abisso. *Il clima della storia: quattro tesi* e *Clima e capitale: storie congiunte* sono due saggi che stimolano una riflessione che ricalibri il nostro sguardo sull'ambiente e sulle altre specie viventi («le spiega-

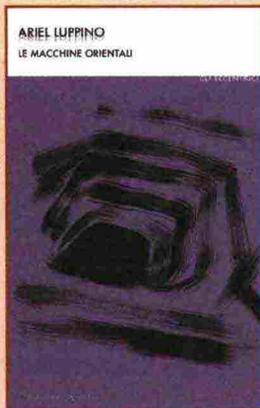
I LIBRI Recensioni

ROMANZO

Ariel Luppino

Le macchine orientali • Arcoiris • pag. 156 • euro 12 • traduzione di Francesco Verde

Con le pagine di Luppino ci si può costruire un *wall of noise*, leggerle significa scatenare nelle orecchie uno sfrigolio di acufeni. Per questo suo secondo romanzo (del 2019), il 37enne scrittore argentino sceglie una narrazione alternata tra passato e futuro, dislocata tra Buenos Aires e Montevideo. Il protagonista (e lo narrante) è "duro, un fuori di testa" che deve pagare una cauzione. Perché altrimenti verrebbe arrestato con l'accusa di vampirismo. Dunque, per sdebitarsi con il Commissario (pedofilo stupratore di bambini) è costretto a saldare il dovuto anche con il proprio sangue. Letteralmente. Obbligato così a trovarsi un lavoro (visto che oltretutto è una specie di genio, con un QI di 130), tra le altre cose diventa un tossico soprannominato "l'uomo invisibile" (come William Burroughs a Tangeri...), in una realtà emergenziale in cui a poco a poco le persone diventano o macchine o vampiri.



La città è ormai la prigionia diffusa di un regime totalitario, popolata di individui "desessenziati", un luogo in cui "il lavoro di sintesi dell'immaginazione stravolgeva i corpi, col risultato di produrre nuove e strane attitudini". Se l'unica fantasia possibile è la realtà, Luppino costruisce un mondo picaresco e (iper)violento, allucinatorio, sfregiato dal disordine e dal caos entropico - spesso virando con decisione nei territori della *science fiction*. L'orrore si trasforma in farsa grottesca (e viceversa), l'irriverenza teppistica non risparmia né un mostro sacro (?) come Bolaño né lo stesso protagonista: che forse è un salvatore, o magari solo un romanziere che sta scrivendo una autofiction ("A me, in realtà, non interessava la letteratura: a me interessava una certa concezione della letteratura. Pensavo che dovesse essere qualcosa di spaziale, astratto"). Nel capitolo conclusivo del romanzo ("La fine dei tempi") si

presagisce la lotta senza quartiere contro il Potere e il Controllo: "Ci sarà da combattere. Ma quando li avremo a tiro, sapremo giocare ai pistoleri". *Fabio Zucchella*

sguardo. *A margine dei meridiani* è in parte dedicato per esempio al viaggio intorno al mondo che Simenon intraprese nel 1935 (di cui è testimonianza il reportage dalle Galapagos, a partire da un caso di cronaca nera, o le pagine dedicate a Tahiti, un periodo decisivo per lo scrittore), ma leggendo in fila questi tre libri simenoniani il lettore avrà modo di seguire l'addomesticamento dello sguardo e la predilezione, sempre più nitida, per alcuni particolari della realtà, per il contrasto che abita ogni vita e ogni storia tra la luce e il buio. *Matteo Moca*

soprattutto, per tutti, perché se vogliamo continuare ad abitare il pianeta e a vivere in comunione con ogni essere vivente, il primo passo è riconoscere le condizioni di alterità che reclamano rispetto e la «problematizzazione congiunta delle coppie oppositive umano/animale e abile/disabile». *Matteo Moca*

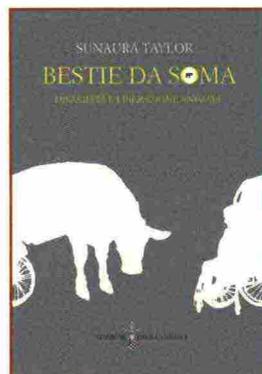
tuiscono poli imprescindibili. Non gli unici, ma certamente quelli che oggi vengono maggiormente analizzati. Palazzi lo fa da un punto di vista per niente scontato: tanto ci basta a consigliare la lettura del suo saggio. *Carlo Babando*

ROMANZO

Mauro Tetti

Nostalgie della terra • Italo Svevo Edizioni • pag. 196 • euro 17

Nostalgie della terra, secondo romanzo dello scrittore sardo Mauro Tetti, è una storia fuori dal tempo, la storia di un viaggio per mare, della ricerca di un tesoro e di una sgangherata e strana ciurma, che si immerge in una lingua primordiale e archetipica che però più che spostare i confini verso territori immaginari dà al sogno e all'onirismo caratteri quasi più concreti. La mappa di una Sardegna magica nei suoi nomi che apre il libro dà la misura geografica di questa storia, una sorta di mezza circumnavigazione dell'isola, che poi si apre alle vite di Glauco, un pescatore, e Maddalena, donna che si trasforma in mappa: questi sono gli elementi, immersi in venti omerici, che guidano una narrazione che gioca con consapevolezza con la lingua e con la storia, senza stirare i bordi per impressionare, ma per mantenere l'omogeneità tra ciò che si racconta e come questo viene raccontato perché, in fondo, questo mondo misterico non è troppo lontano dal nostro. *Matteo Moca*



PENSIERO RADICALE

Sunaura Taylor

Bestie da soma. Disabilità e liberazione animale • Edizioni degli Animali • pag. 392 • euro 18 • traduzione di feminoska

Sunaura Taylor, attivista, insegnante, scrittrice e pittrice americana è affetta da artrogrupos, una condizione clinica che la ha costretta alla disabilità sin dalla nascita. Questo libro muove proprio da una domanda che il titolo già mette in campo in quanto Taylor si interroga sul possibile intreccio tra l'oppressione animale e la disabilità e quindi sulle conseguenti strade comuni per la liberazione. *Bestie da soma* non è un libro semplice né accomodante, ma ha la ricchezza dei libri scritti con passione e senza commiserazione, è un libro violento nello squadrare questioni dolorose e ineludibili. Il libro di Taylor è però,